

L'impresa di Matteo Ricci

PAUL P. PANG, O.F.M., Direttore del Centro di Studi Cinesi della Pontificia Università Urbaniana, Roma.

«**A** quattrocento anni dal suo arrivo in Cina, la figura e l'opera del Padre Matteo Ricci appaiono assumere oggi una grande attualità per il popolo cinese...». Con queste parole S. Santità Giovanni Paolo II ha voluto esaltare il nostro grande missionario, apologeta e pioniere Padre Matteo Ricci, quando concluse, il 25 ottobre 1982, il convegno internazionale ricciano alla Pontificia Università Gregoriana in Roma¹. Infatti per la ricorrenza del quarto centenario dell'arrivo in Cina di questo grande umanista, scienziato e missionario gesuita Matteo Ricci, sono state realizzate molte attività celebrative in varie parti del mondo. Si è pure fatto notare che il Ricci è stato l'unico personaggio sul quale sia il governo comunista cinese di Beijing, sia quello nazionalista di Taiwan come anche il Vaticano si sono potuti mettere d'accordo, per la prima volta in questi ultimi tempi d'incomprensione e di conflitto, per esaltarne la figura per il suo grande contributo nel campo degli scambi scientifico-culturali e religiosi². La prima parte del suddetto convegno ebbe luogo a Macerata sulla costa adriatica, luogo natio del Ricci dov'egli era nato il 6 ottobre 1552 e aveva ricevuto la sua prima formazione; la seconda alla Pontificia Università Gregoriana dove egli aveva completato la sua vasta preparazione matematica, astronomica, letteraria, umanistica e religiosa³.

Leggendo le sue varie opere che sono veramente di una abbondanza sorprendente e di una meravigliosa ricchezza, il lettore non può che ammirare la straordinaria conoscenza che il Padre Ricci aveva della Cina di quel tempo, la sua minuziosa osservazione dei costumi e delle condizioni sociali degli abitanti, e soprattutto la sua tenace ricerca e la profonda

¹ *China Bulletin*, Centro di Studi Cinesi della Pontificia Università Urbaniana, Vol. IV (Sett. 1982), p. 7.

² *Ibid.*, p. 12.

³ *Ibid.*, p. 11.

conoscenza della mentalità e del pensiero dei cinesi. Diciamo che vedendo l'intera opera svolta da questo instancabile pioniere religioso e culturale nei 27 anni trascorsi nel Regno di Mezzo, non possiamo che rallegrarci di questo singolare fenomeno come di uno dei più grandi doni di Dio alla Chiesa missionaria.

Divideremo questo nostro studio in tre parti. Nella prima daremo una breve visione delle più importanti opere di Ricci; nella seconda considereremo il suo metodo di accomodamento, e nella terza rifletteremo sul suo spirito di dialogo.

PARTE I - OPERE

Il Ricci è uno scrittore prolifico. La quantità delle sue opere supera ogni aspettativa. Se prendiamo in considerazione le sue interminabili attività socio-apostoliche, la prolificità giunge all'incredibile. Ritenuto comunemente come il primo europeo che introdusse le scienze occidentali in Cina, Padre Ricci vi dedicò la maggior parte della sua vita ai lavori scientifici. Oggi si riconosce da tutti che Ricci faceva massimo uso della sua vasta preparazione scientifica e culturale per uno scopo ben preciso: captare la benevolenza dei letterati prima, e poi convertire gli stessi e con loro l'intera nazione cinese.

I. Opere Scientifiche

Il Padre Ricci era uno scienziato di tutto rispetto. Tra la quindicina di lavori scientifici, realizzati o di proprio pugno o con la collaborazione dei suoi compagni religiosi e amici cinesi, redatti o nella stessa lingua cinese o nelle lingue europee, segnaliamo alcuni più significativi:

- 1) Il mappamondo (in sei edizioni dal 1584 al 1609);
- 2) Trattato delle costellazioni (1601);
- 3) Astrolabio è sfera: con figure e commenti (1607);
- 4) Elementi di geometria di Euclide (1607);
- 5) Il disco solare è più grande del globo terrestre e questo è più grande del disco lunare (1607);
- 6) Metodi e teorie delle misure (1607);
- 7) Trattato delle figure isoperimetre (1609);
- 8) Aritmetica (stampato nel 1613);
- 9) Trattato sul cielo e sulla terra (dopo il 1614);
- 10) Calendario gregoriano (1625?).

E' noto a tutti che il Mappamondo ha suscitato grandissimo interesse negli stessi cinesi in quanto aprì loro gli occhi e dimostrò che la Cina non era al centro del mondo e che non era neppure « sproporzionatamente grande » nei confronti degli altri regni sparsi nel mondo⁴.

II. Opere Varie

Il Ricci ha composto varie altre opere, sia in cinese che in altre lingue, ma sempre in collaborazione con gli altri. Alcune di esse gli guadagnarono grandissima stima, come « Amicizia », « I dieci paradossi », « Metodo mnemonico ». Riportiamo qui alcune di tali opere:

- 1) Amicizia (1595: la sua prima opera letteraria pubblicata in cinese suscitando grande interesse e che ebbe in seguito molte altre edizioni);
- 2) Parafrasi dei Quattro Libri (1591-1594);
- 3) Trattato dei quattro elementi (1600);
- 4) Otto canzoni per clavicembalo occidentale (1601);
- 5) Metodo mnemonico (1605);
- 6) I dieci paradossi (1608).

Inoltre il Ricci è fedelissimo nel prendere appunti in ogni occasione. Ha una ricchissima collezione dei carteggi cinesi. La sua corrispondenza sia con i superiori e confratelli che con gli amici costituisce oggi un'importante fonte d'informazione.

III. Opere Religioso-apologetiche

Chiunque si trova in difficoltà o dubita dell'ortodossia della dottrina ricciana o del suo obiettivo missionario, non ha che da leggere con attenzione e con mente aperta le sue opere religioso-apologetiche. Consideriamo una grave ingiustizia l'accusa che vuol fare del nostro apostolo « un missionario opportunista » che avrebbe cercato di diluire o diminuire l'essenza del cristianesimo⁵. Il suo libro apologetico, il catechismo (Tianzhu Shiyi), è senza dubbio il suo più grande, più importante capolavoro. Presentiamo qui sotto alcuni di questi lavori:

- 1) Il catechismo: La vera dottrina del Signore del cielo;

⁴ Cf. *Storia dell'introduzione del cristianesimo in Cina*, III, 240, n. 20 particolarmente per quanto riguarda la 5ª edizione.

⁵ Cf. HARRIS G., *The Mission of Matteo Ricci, S.J., A Case study of an effort at guided culture change in China in the 16th century*, pp. 124-5.

- 2) Traduzioni di alcune essenziali preghiere dei cristiani: il Padre nostro (1584), l'Ave Maria (1584) e Il credo (1584);
- 3) Decalogo (1584);
- 4) Conversazioni catechetiche (1585-1588);
- 5) Dottrina cristiana (1605);
- 6) Dichiarazione della dottrina cristiana (1615).

IV. Fonti Ricciane

Senza alcun dubbio, la più importante di tutte le opere di Matteo Ricci è la sua Storia dell'Introduzione del Cristianesimo in Cina. E' un'opera di grande valore. Il manoscritto di questa Storia fu compilato tra il 1608 e il 1610 e portato a Roma nel 1614 da uno dei suoi confratelli, il P. Trigault. Costui però si presentò come l'autore dell'opera, che poi tradusse in latino e portoghese. Il lavoro fu poi pubblicato in parecchie altre lingue europee. Venne in seguito smarrito, e rimase sconosciuto per più di tre secoli. Fu quindi ritrovato dal P. Tacchi Venturi che, con grande cura e a beneficio di tutti, lo pubblicò nel 1911. Tra il 1942 e 1949 apparve una seconda edizione in tre volumi ampliata e criticamente redatta con note personali, compreso l'uso dei caratteri cinesi. E' difficile rendere adeguato omaggio a questo grandioso capolavoro. E' quasi impossibile fare giustizia alla opera di un genio così eccezionale. E' un'opera realizzata con molta semplicità e brevità (di parole ma non di contenuto), ma con altrettanta sincerità e immediatezza. Diamo qui la parola ad uno dei suoi più grandi ammiratori e propagatori, il benemerito Padre Pasquale D'Elia:

« Nonostante... sgrammaticature, il testo del Ricci è interessante, non certo per la forma letteraria, ma per il contenuto storico. Si sente vibrare ad ogni pagina il testimone fedele, quasi scrupoloso, che non vuol raccontare che le cose di cui è certo. E' questo accento d'indiscutibile sincerità, a cui si aggiunge una singolare modestia nel raccontare cose che erano oggettivamente molto gloriose per lui, che fa di questa *Storia del Ricci* un documento della massima importanza storica per le cose narrate, oltre che un vero autoritratto del suo autore, veridico, esatto e modesto. Il valore storico dello scritto ricciano, non esito a dirlo subito, è immenso »⁶.

Siamo completamente d'accordo con il Padre D'Elia. E siamo anche certi che questo lavoro, così ricco e spontaneo del Ricci, che parla appunto

⁶ I. CLXXXVI

della sua impresa missionaria nell'allora impenetrabile Cina, convincerà qualunque lettore della sua ortodossia cattolica e del suo spirito apostolico.

PARTE II - METODO D'ACCOMODAMENTO

Nonostante il comune entusiasmo espresso nei confronti di questo grande apostolo, ci sono nondimeno alcuni che avanzano critiche sul suo metodo di evangelizzazione, o meglio, sul suo modo d'interpretare la cultura e le tradizioni del popolo che cercava di servire. Si ritiene comunemente che la più esatta descrizione del suo rapporto con la cultura cinese sia il suo metodo d'accomodamento. Nei suoi tentativi di avvicinare e di conoscere il popolo cinese, egli cercava di vedere sempre i punti positivi della loro cultura, senza però mai compromettere l'integrità della sua fede cattolica⁷. In tutto il resto, cercava di trovare un equilibrato senso di accomodamento e di adattamento⁸.

Nel suo trattato: *Il metodo d'accomodamento del P. Matteo Ricci SJ in Cina*, il Bettray parla appunto di questo molteplice accomodamento ricciano⁹. L'autore vede in questo zelante missionario un pioniere che apre l'orizzonte dell'incontro con le culture indigene straniere¹⁰.

D'altra parte sappiamo che S. Francesco Saverio, trent'anni prima, aveva già rigettato la teoria *tabula rasa* come norma di evangelizzazione. Questa teoria, allora assai comune, richiedeva che la conversione dei popoli non-cristiani si effettuasse con lo smantellamento delle loro culture e il loro rifacimento totale secondo il modello europeo¹¹. Certi autori sono del parere che S. Francesco fosse costretto ad adottare un atteggiamento conciliatore nei confronti delle culture già molto avanzate come quelle del Giappone e della Cina¹². In quanto al Padre Ricci, il suo atteggiamento d'accomodamento era genuino, avendo lui trovato nella grande figura di Confucio e nei suoi insegnamenti un ricco patrimonio morale e spirituale, comparabile alla sua fede cristiana.

⁷ II. 306, N. 1; cf. HARRIS, *op. cit.*, p. 27.

⁸ TACCHI VENTURI P., *Lettura - L'Apostolato del P. Matteo Ricci in Cina secondo i suoi scritti inediti*, 2^a ed., pp. 47-8.

⁹ Cf. BETTRAY J., *Die Akkomodationsmethode des P. Matteo Ricci, S.J.*, Roma 1955, p. 78.

¹⁰ Il Bettray enumera i seguenti accomodamenti: esteriore, linguistico, estetico, socio-giuridico, intellettuale e religioso.

¹¹ Cf. NEIL S., *Christian Missions*, pp. 155-6.

¹² *Ibidem*.

Come abbiamo già osservato, il Ricci non comprometteva mai la integrità della sua fede cattolica. Al contrario, condannava e confutava con tutta la propria forza gli errori del Daoismo e del Buddhismo per le loro assurdità ed eresie. Confuta il Daoismo per il suo concetto del cielo e della terra e del paradiso, per il modo di vivere dei suoi bonzi e la maniera di questi nel compiere i riti funebri e d'esorcismo¹³. Parlando di quest'ultimo, il Ricci ci fa vedere anche il suo umorismo:

« Il proprio uffitio di questi *tau-ssu* è scongiurare i demonij e cacciarli fuori delle case dove si sentono apparire; e fanno questo di doi modi. L'uno è dare certe figure bruttissime degli stessi demonij per attaccare nelle case, dove si sente o si teme avere qualche spirito immondo; con le quali figure stampate e pinte in carta gialla con inchiostro nero, guadagnano molto. L'altro è l'andare loro stessi a scongiurare e purificare le case; e fanno questo con spada nella mano e con tante grida e strilli che paiono essi gli stessi demonij »¹⁴.

Del Buddhismo, che il Ricci chiama ugualmente *setta*, attacca in particolar modo la reincarnazione e la proibizione di uccidere gli esseri viventi. Di questo ha parlato ampiamente nel quinto capitolo del suo *Tianzhu Shiyi* (La vera dottrina del Signore del cielo). Ci sembra un po' difficile capire, anche se generalmente viene ritenuto come certo che il Ricci credesse che i cinesi recandosi in India nella metà del primo secolo dopo Cristo, vi andassero non per ricevere i libri classici buddisti, bensì per riportare in Cina la Buona Novella. Essi infatti, sempre secondo il Ricci, avrebbero sentito parlare della predicazione del santo vangelo fatto dai santi apostoli Bartolomeo in India superiore e Tommaso in quella meridionale¹⁵.

Per la condanna della reincarnazione e la proibizione dell'uccisione degli esseri viventi, il Ricci così si esprime:

« ... dicono tante falsità che oscurano la luce che, dalla verità delle cose pigliate da noi, si potrebbe scorgere: perché confussero il cielo e la terra, il paradiso e l'inferno, insegnando che nè nell'uno nè nell'altro stanno eternamente le anime, ma vengono di poi di tanti anni a rinascere in diversi modi che loro pongono, e si possono emendare delli peccati passati; con il che fecero infinito male a questo povero regno. Proibiscono

¹³ NN. 193-4.

¹⁴ N. 195.

¹⁵ N. 182.

mangiare carne o altra cosa viva; ma nè tutti loro si astengono di essa, e facilmente assolvono di questo et altri peccati con limosine che gli danno, promettendo per mezzo de' loro offitij quanti vogliono dall'istesso inferno »¹⁶.

D'altra parte Ricci trova nel Buddhismo anche somiglianze con il cristianesimo. Così egli scrive:

« Quel che è più, che pare ebbe anco notizie delle cose della cristianità assai chiaramente, perché parla di un mondo di trinità di tre dèi che vengono ad essere un solo. Promettono il paradiso ai buoni e minacciano l'inferno ai cattivi; insegnano a patire e far penitenza; e lodano la vita del celibato, anzi pare che proibiscono il matrimonio, e che lascino le loro case e vadino (*sic!*) chiedendo limosina poveramente in varie peregrinationi. Et hanno in molte cose grandissima combinatione con i nostri riti ecclesiastici. Il loro canto, quando recitano, pare essere propriamente il nostro canto fermo. E tengono ne' tempj imagini e spere (cioè lampade: D'Elia). Vestono i loro ministri certe cappe assai simili a quelle dei nostri sacerdoti. Hanno nella loro dottrina in molti luoghi il nome di Tolome, che pare con il nome del santo Apostolo volessero autorizzare quello che dicevano in essa »¹⁷.

Tuttavia, nonostante queste somiglianze, il Buddhismo, rilevava Ricci, in quanto cercava di parlare più conforme alla ragione di altre sette manifestamente false, causava ingente danno al popolo cinese¹⁸.

Secondo Ricci, il Daoismo e il Buddhismo sono pericolosi per il loro concetto dell'universo. Fanno lo stesso errore quando negano la distinzione tra il creatore e il creato. E commettono un fondamentale errore quando contendono che Dio e l'uomo sono, in fondo, della stessa sostanza. Il nostro apologeta vede nel panteismo dei Daoisti e nel politeismo dei Buddhisti una vera idolatria. Descrivendo il modo di vivere poco edificante del clero in queste sette¹⁹, Ricci vuole provare come le false religioni possano pervertire il popolo e perfino la gente che è ufficialmente chiamata a vivere una vita più virtuosa, e così distrugge quel poco di bene che esse contengono.

Questi attacchi precisi e aperti fanno parte, a nostro parere, del

¹⁶ N. 184.

¹⁷ N. 183.

¹⁸ Cf. N. 185.

¹⁹ NN. 187, 195-7.

metodo d'accomodamento ricciano in quanto aveva capito bene che queste due sette erano prese di mira appunto anche dai letterati e dai mandarini della corte. Per questo preciso motivo il Ricci cercava di confutarle con la convinzione che, facendo questo, stava compiendo un dovere per il bene del popolo e dell'intero impero.

Ma se la sua condanna del Daoismo e del Buddhismo ha attirato fuori ostilità dai rispettivi aderenti, la sua stima per il Confucianesimo, il credo della classe più alta e più distinta dell'impero, gli ha guadagnato il rispetto dei più importanti letterati e mandarini del paese. E' precisamente in questo suo atteggiamento, anzi in questa sua convinzione, dove troviamo il suo metodo d'accomodamento.

Abbiamo una precisa informazione sul come il Ricci indossava prima la tonaca dei bonzi e poi la veste dei letterati, sul come imparava la lingua mandarina, sul come si conformava ai costumi locali, bevendo per esempio tanto di quel *cha* (tè) e facendo tanti di quegli inchini, insomma cercava di vivere come uno di loro²⁰. Ma il suo vero accomodamento lo troviamo nel tentativo di vedere e interpretare i valori culturali della Cina come gli stessi cinesi li intendevano, particolarmente i cinesi più colti e perciò più rappresentativi dell'impero. Ogni iniziativa richiede una decisione e porta con sé certi rischi. Padre Ricci si è trovato spesso ad affrontare da solo i tanti problemi connessi con una missione così giovane e primitiva. Doveva sovente prendere delle importanti decisioni, particolarmente per quanto riguardava i suoi rapporti con le varie tendenze dei letterati e dei bonzi Daoisti e Buddhisti²¹.

Non è un segreto per nessuno che il Ricci fosse determinato ad interpretare nella maniera più benigna possibile gli elementi morali e spirituali della cultura cinese, principalmente come erano contenuti nella originaria scuola confuciana. Egli era convinto che in essa si possono trovare tutti gli elementi necessari per armonizzare il confucianesimo con una religione teista primitiva. Cercava di assimilare il più possibile il concetto del cielo dei cinesi con quello del Signore del cielo dei cristiani. Per quanto riguarda il grande scandalo, cioè la dolorosa disputa dei riti che un giorno avrebbe costituito un grande ostacolo alla sua causa conciliatrice culturale, il Ricci, a nostro parere, può essere pienamente assolto²². Il fatto che il suo successore Longobardo, e più tardi altri suoi compagni missionari come anche religiosi di altri Istituti,

²⁰ I, p. 163 n. 8.

²¹ HARRIS, *op. cit.*, pp. 126-7.

²² *Ibidem*.

abbiano obiettato al suo uso dei termini *Shangdi* o *Tianzhu* e alla sua interpretazione dei classici confuciani, ritenuta da questi come contraria a quella neo-confuciana, ha soltanto il significato di una semplice interpretazione. A causa della sua migliore preparazione linguistica e culturale e della sua più profonda conoscenza degli scritti cinesi, il Ricci era naturalmente più qualificato di tutti a interpretare il pensiero cinese e i valori in esso contenuti. Egli vedeva anche la strategica necessità di captare la benevolenza dei letterati e della classe dirigente e di unificare così le loro forze per combattere insieme, per il momento, le due sette ritenute come le più dannose alla causa missionaria. Infatti scrisse nel 1609, al P. Francesco Pasio, suo immediato superiore nel Giappone queste confidenziali parole: « Faccio in modo che altri Padri della missione seguano la mia politica (di accomodamento), altrimenti avremmo un lavoro eccessivo se dovessimo sfidare nello stesso tempo tutte e tre le sette »²³.

D'altra parte, il Ricci era convinto che il Confucianesimo, nella sua forma originaria, conteneva il concetto di Dio. Il suo Catechismo *Tianzhu Shiyi* ne dà ampia prova²⁴. Ma si è dichiarato convinto oppositore della interpretazione dei neo-confuciani, il cui capo era il filosofo *Zhuxi*. Il Ricci non esitava ad attaccarlo apertamente²⁵. Purtroppo alcuni studiosi dopo il Ricci, precisamente il gruppo dei gesuiti francesi di Bovet, Foucquet, de Prémare e Gollet, hanno esagerato nella loro interpretazione dei classici cinesi. Costoro, rilevando che il popolo cinese aveva una cultura molto più antica dei classici, ritenevano che i cinesi non soltanto conoscessero Dio, ma persino che avessero ricevuto una diretta rivelazione dai patriarchi. Affermavano che nei libri classici cinesi sono contenute le verità rivelate. E più tardi, ma sempre nello stesso secolo del Ricci, il P. Le Comte e il Canonico Beurier andavano ancora più oltre affermando che il maestro Confucio « per la sua umiltà e modestia era non soltanto un filosofo dotato di un eccezionale intelletto umano, ma piuttosto un uomo ispirato da Dio per la riforma di questo nuovo mondo »²⁶. Affermazioni del genere sono da considerarsi eccessive, se non addirittura assurde. Il Ricci, invece, con il suo consueto senso di equilibrio, non è mai caduto in simili esagerazioni. Il suo metodo di accomodamento significa che egli, senza alcun preconetto o senso di

²³ TACCHI VENTURI, III 386; cf. HARRIS, *op. cit.*, p. 127.

²⁴ *Tianzhu Shiyi* (*La vera dottrina del Signore del cielo*), capitolo 2.

²⁵ *Ibidem*; cf. D'ELIA P.M., *Religione della Cina*, pp. 167-73.

²⁶ Cf. JENNES J., *Four Centuries of Catechetics in China*, pp. 68-71 e note.

superiorità, cercava di armonizzare i punti positivi della cultura non-cristiana da una parte, e della fede cristiana dall'altra, sempre con onestà e rispetto.

PARTE III - SPIRITO DI DIALOGO

Parallelo al metodo di accomodamento o d'adattamento si trova facilmente anche lo spirito del dialogo. Quelli che esaminano le opere del Ricci, in particolar modo la sua vita, scopriranno, senza alcuna difficoltà, un forte senso di onestà e di dialogo che egli possedeva. Non si tratta qui del dialogo fittizio come apparso nel Catechismo ricciano tra il *Xishi* (studioso occidentale) e il *Zhongshi* (studioso orientale), bensì del suo costante atteggiamento dei rapporti con il popolo cinese, compresi i funzionari della corte, i magistrati, i letterati e la gente ordinaria. Abbiamo già più di una volta parlato del genuino rispetto e stima che il Ricci riservava per il popolo che serviva. Studiava il modo di avvicinarlo e di conoscerlo. Esprimeva questo suo rispetto attraverso un approfondito studio dei loro mezzi di comunicazione. Si sforzava di familiarizzarsi con i loro costumi e di impadronirsi della loro arte letteraria. Cercava soprattutto di entrare in un intimo dialogo con la cultura che trovava così diversa dalla sua. Questa sua preparazione linguistico-culturale era ardua e impegnativa. Si dedicava instancabilmente allo studio della lingua, sia di quella parlata che di quella scritta. Inoltre, si era fatta la convinzione che era necessario possedere non solo la lingua ma l'arte della lingua, una padronanza quasi naturale di essa in modo che egli potesse servire e mettersi alla pari con i letterati²⁷. I suoi sforzi e i risultati che ottenne furono fenomenali. Di questo abbiamo la prova nel fatto che riuscì a insegnare i Quattro libri classici ai neo-missionari e, insieme ai compagni Ruggeri e Cataneo, riuscì anche a identificare i cinque toni della lingua parlata e a creare un sistema sufficientemente adeguato di romanizzare la medesima²⁸. A questo riguardo, scrivendo al vescovo di Macerata, in occasione della celebrazione del quarto centenario dell'arrivo del Ricci in Cina, Papa Giovanni Paolo II così si esprime:

« Il Padre Ricci aveva assimilato la lingua cinese a tal punto

²⁷ II p. 286 n. 1; sulla struttura linguistica cf. GERNET J., *Chine et Christianisme: Action et Reaction*, Paris 1982, pp. 322-7.

²⁸ N. 526; II, p. 32, n. 1.

da poter esprimere esattamente anche i contenuti di una cultura differente e in uno stile — grazie anche alla collaborazione di amici del luogo — molto apprezzato dai lettori cinesi del suo tempo e di quello odierno. Non v'è dubbio che il Padre Ricci pervenne a tale risultato per un doppio impulso del suo spirito: da una parte, la propria ammirazione per i nobili valori della cultura cinese, dall'altra, il desiderio di attirare la stima e la considerazione, anche da parte dei ceti più alti ed influenti: mandarini, bonzi e lo stesso imperatore, per il messaggio cristiano, del quale egli era umile seguace e fervido araldo »²⁹.

Ricci teneva cari i suoi rapporti con i letterati. Essi erano così frequenti da costringerlo spesso a lasciare anche i pasti. Doveva sbrigare molti suoi lavori personali durante la notte, perché durante il giorno era impegnato a ricevere e ricambiare le visite. C'è anche da osservare che tali doveri sociali di cortesia non erano connaturali al Ricci, dato che aveva un carattere piuttosto riservato e coltivava l'amore al silenzio e alla preghiera, come lo attesta il suo libro *I dieci paradossi*. Tuttavia, continuava a ricevere e a ricambiare tali visite. Questo lo possiamo capire soltanto mettendo in rilievo il suo spirito missionario e la sua disponibilità al dialogo. Le sue frequenti discussioni con il magistrato *Liu* e la sua lunga corrispondenza con il bonzo *Lianchi* costituiscono oggi un'importante fonte d'informazione sul suo atteggiamento al dialogo³⁰.

Ricci vedeva la possibilità di trovare negli scritti dei cinesi l'esistenza, l'onnipotenza e la bontà di Dio, la singolarità e l'immortalità dell'anima umana e la bontà dell'uomo, ma soprattutto l'armonia e la conciliazione della saggezza dei cinesi con la verità rivelata dei cristiani. Discuteva sovente con i letterati di tutto questo e li ascoltava volentieri³¹. Mentre si mostrava sempre fortemente convinto della propria dottrina cristiana, egli non cercava mai di imporre agli altri le sue idee.

E' certo che la sua vasta formazione culturale e la sua conoscenza della matematica, dell'astronomia, della geografia, dell'arte, ecc. erano una forte attrazione per i cinesi. Anche la sua singolare personalità e le straordinarie qualità lo facevano molto ammirare. Ma soprattutto era la sua profonda conoscenza della lingua e la sua familiarità con i libri classici che lo rendevano caro e quasi irresistibile alle altre persone di

²⁹ *China Bulletin*, vol. cit., p. 10.

³⁰ NN. 557-8.

³¹ Cf. JENNES J., op. cit., p. 23; NN. 557-8.

cultura ed ai suoi amici. Questi, incuriositi e intenti a imparare tutto, lo avvicinavano con grande entusiasmo. Alcuni di loro l'onoravano perfino con il titolo di *saggio* o di *santo*, ritenendolo come il Confucio della loro era³².

Il coraggio di Matteo Ricci nel tentativo d'incontrare e di dialogare con una cultura straniera è ammirevole. E' uno spirito innovatore. A distanza di quasi quattrocento anni la Chiesa lo approva e lo esalta³³. Nella sua Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, Papa Paolo VI così scrive:

« Esso (l'annuncio) si rivolge anche a immense porzioni di umanità che praticano religioni non cristiane, che la Chiesa rispetta e stima perché sono l'espressione viva dell'anima di vasti gruppi umani. Esse portano in sé l'eco di millenni di ricerca di Dio, ricerca incompleta, ma realizzata spesso con sincerità e rettitudine di cuore. Posseggono un patrimonio impressionante di testi profondamente religiosi. Hanno insegnato a generazioni di persone a pregare. Sono tutte cospicue di innumerevoli 'germi del Verbo' e possono costituire una autentica 'preparazione evangelica' »³⁴.

Matteo Ricci era portato a cercare, più che a rifiutare il dialogo con la cultura cinese. Quello che è ancora più lodevole è che dialogava con sincera disponibilità e con un genuino spirito di rispetto e d'apprezzamento.

Conclusione

Questo breve studio ha cercato d'illustrare la grande figura del nostro apostolo che introdusse in Cina il cristianesimo che, nonostante le molteplici persecuzioni lungo i secoli, è riuscito ad affermarsi e a sopravvivere, anzi a crescere e a maturare fino ad oggi. Abbiamo affermato l'immenso valore delle sue opere, sia di quelle scientifiche e culturali che di quelle religiose e apologetiche. Ma soprattutto è valido il suo spirito pioniere di dialogo con cui apprezzava una cultura straniera.

Abbiamo anche osservato che il Ricci dovette affrontare una situazione tutta singolare in quanto fu il primo missionario che entrò in un regno che fino ad allora era considerato impenetrabile. Una volta entrato, il

³² TACCHI VENTURI, *op. cit.*, p. 27, n. 1.

Ricci faceva massimo uso delle sue competenze scientifiche, intellettuali e culturali allo scopo di captare la benevolenza dell'impero, cioè dei letterati e dei mandarini dai quali dipendeva praticamente la sua permanenza in Cina. Egli si dedicava instancabilmente allo studio della cultura che voleva servire e cercava sempre più di approfondire la conoscenza dei più autentici elementi filosofico-religiosi dei classici cinesi.

Nonostante la buona volontà di dialogare e di accomodare, tuttavia, egli voleva interpretare il pensiero cinese secondo la propria preparazione occidentale e tomistica. Interpretava Confucio secondo una intuizione personale, opponendosi alla scuola neo-confuciana apertamente atea. La maggior parte delle sue conoscenze cinesi trovava la sua dottrina 'strana', ma era attirata a lui con grande entusiasmo per le sue qualità straordinarie di scienziato e di letterato.

Vedendo che i letterati, la classe dirigente dell'impero, erano opposti alle due « sette superstiziose », cioè il Daoismo e il Buddhismo, il Ricci metteva tutta la sua energia per dimostrare alla gente le loro « assurdità ed eresie ». D'altra parte non risparmiava sforzi per esaltare il Confucianesimo, affermando che c'era una perfetta armonia di morale e di religiosità tra esso e il cristianesimo. In questo senso si può affermare che Matteo Ricci ha lungamente anticipato il Concilio ecumenico Vaticano II, come lo attesta Papa Paolo VI quando diceva:

« La rottura tra vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, *come lo fu anche di altre*³⁵. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella. Ma questo incontro non si produrrà, se la Buona Novella non è proclamata »³⁶.

Concludendo formuliamo l'augurio che lo studio dell'impresa di questo grande apostolo-pioniere venga approfondito affinché possiamo conoscere ancora meglio e apprezzare ancora più la sua illustre vita, le sue meravigliose opere e, soprattutto, il suo grande tentativo d'inculturare e di armonizzare la plurimillennaria civiltà cinese con l'eterna Buona Novella. Che la sua figura ci ispiri, il suo spirito ci incoraggi, il suo metodo ci stimoli e il suo zelo ci edifichi!

³³ Il discorso pronunciato dal Santo Padre Giovanni Paolo II ai rappresentanti delle comunità cristiane cinesi in Asia, a Manila il 18 febbraio 1981, cf. *China Bulletin*, vol. III (Marzo 1981), p. 4 n. 1.

³⁴ *Evangelii Nuntiandi*, n. 53.

³⁵ La sottolineatura è del relatore.

³⁶ *Evangelii Nuntiandi*, n. 20.

Bibliografia

I. Fonti

RICCI MATTEO, *Storia dell'introduzione del cristianesimo in Cina*, pubblicata dal D'Elia P.M. in tre volumi, Roma 1924-49 (N.B. le citazioni delle *Fonti* verranno segnate seguendo l'uso comune: N significa la numerazione consecutiva del D'ELIA delle *Fonti ricciane*; p. = la paginazione delle stesse; n. la nota; i numeri romani indicano i volumi *Tianzhu Shiyi (1603) (La vera dottrina del Signore del cielo)*, con traduzione della lingua cinese moderna, curata da P. Liu Lucas, Taipei 1966.

LI ZHIZAO, *Tianzhe Chuban (1628)*, Zhongguo Shixue Congshu, Taipei 1965.

TACCHI VENTURI P., *Le opere storiche del P. Matteo Ricci*, voll. 2, Macerata 1911-13

II. Autori

BETRAY J., *Die Akkomodationsmethode des P. Matteo Ricci in China*, Romae 1955.

CRONIN V., *Il Saggio d'Occidente: Matteo Ricci*, Milano 1956.

D'ELIA P.M., *La religione dei cinesi*, estratto dal Vol. II della *Storia delle religioni*, Roma 1944.

FORKE A., *Geschichte der neuen chinesischen Philosophie*, Hongkong 1938.

GENTILI C., *Ricci Matteo nel La Cina contemporanea*, Roma 1979.

GERNET J., *Chine et Christianisme: Action et reaction*, Paris 1982.

HARRIS G., *The Mission of Matteo Ricci S.J.: A case study of an effort at guided culture change in China in the 16th century*, Tokyo 1966.

JENNES J., *Four centuries of catechetics in China*, Taipei 1975.

NEIL S., *Christian Missions*, Baltimore 1964.

PANG P.P., *China Bulletin*, Centro di Studi Cinesi della Pontificia Università Urbaniana, Voll. III et IV, Roma 1981, 1982.

TACCHI VENTURI P., *Lettura - L'apostolato del P. Matteo Ricci in Cina secondo i suoi scritti inediti*, 2ª edizione, Roma 1910.

ZOTTOLI A., *Cursus litteraturae sinicae*, voll. 3, Shangai 1909, 1915 e 1926.